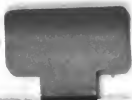




6

23-h

47



5. 10. 14



LIBRERIA
MILANO
VIA MONTENAPOLEONE
N. 10



TRIBUTO DI LODI

A

GIUSEPPE MEZZOFANTI

BOLOGNESE

CREATO CARDINALE

IL XII FEBBRAIO MDCCCXXXVIII



BOLOGNA

PER TIPI DEL NOBILI E COMPAGNO.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

GIUSEPPE MINARELLI MEZZOFANTI

CAMERIERE SEGRETO DI SUA SANTITÀ

GREGORIO XVI. P. M.

DOTTORE DI S. TEOLOGIA E DEL COLLEGIO TEOLOGICO

PRIMICERO DELLA PERINSIGNE COLLEGIATA DI S. PETRONIO

RETTORE A VITA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ

DI BOLOGNA ECC. ECC. ECC.



MONSIGNORE



Impaziente di più celare la mia affettuosa osservanza verso di Lei, Monsignor Rettore veneratissimo, mi è grato di potere approfittare del fausto avvenimento che onora di tanto la Città nostra. Tale è l'acclamatissima esaltazione alla Sacra Romana Porpora dell'Eminentissimo Signor Cardinale a Lei Zio, colla quale la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE ha voluto premiare la sua vasta, profonda erudizione nelle ecclesiastiche e civili dottrine ed il merito inarrivabile che lo dichiara il più celebre poliglotta del mondo. Era

mio avviso di raccogliere alcune inedite composizioni, ed umilmente intitolargliele, ma per nobile gara, gli offerenti e i lodatori, mal comportando un indugio necessario alla stampa, pubblicarono e dispensarono anche a mano i loro versi. Pure sarò felice, se dopo avere udite e lette le sincere congratulazioni che fanno fede della immensa e comune allegrezza, avrò io potuto siccome spero, raccogliere senz' altro ordine di precedenza, eccetto quello accordato dal tempo in cui furono presentati, tutti gli applausi poetici parte

pubblicati, parte inediti, le latine iscrizioni dell'aurea penna bolognese, e così far aperto l'animo mio verso un Soggetto, col quale non può bastarmi la vita a sdebitarmi pe' segnalati favori da Lui costantemente ricevuti.

Ora sarà persuaso, Monsignor Reverendissimo, che questo non è un dono, ma anzi debito, cui prego caldamente a voler presentare in argomento di mia verace gratitudine e letizia a Sua Eminenza Reverendissima, essendo Ella la persona che, per scienza ecclesiastica e morali

virtù, fra le quali splendono luminose l'affabilità e la modestia, Gli stia più d'ogni altra vicino, ed alla quale quanto più posso con riverente e grato animo mi raccomando.

DI LEI MONSIGNORE REVERENDISSIMO

Di Casa li 19 Marzo 1858.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servitore
LIBORIO VEGGETTI.

Hoc profecto ad verum ac domesticum nobis facit ornamentum. Sicut enim arbores, quae praestantia ferunt poma, propriae excellentiae laudem nutrienti tribuunt humo; sic iste ex nostrae urbis prodiens utero, ad summumque gloriae culmen evectus, patriae quae Eum produxit, atque aluit, honorem gloriosissimi (*studii linguarum universe*) contulit.

Ex S. D. BASIL. MAGN.

OMNIPOTENTI . DEO
 HOSPITATORI . CATHOLICI . HOMINIS
 IN . HONOREM
 PETRONI . EPISCOPI
 PRINCIPIS . TUTELARIUM . CAELESTIUM . NN .
 QVOD
 D . N . GREGORIUS . XVI . PONT . MAX .
 PARENS . OPTIMVS . BENEFICENTISSIMVS
 IOSEPHVM . MEZZOFANTVM .
 VIRVM
 DOCTRINAE . COPIA . VIRTVTVMQ . CLARISSIMAE . SPLENDORE
 FVLOENTEM
 QVI
 LINGVARYM . PROPE . OMNIUM . COGNITIONE
 MIRACVLO . ORBI . EST
 INTER . PATRES . CARDINALES . S . ECCLESIAE . ROM .
 SYMMO . COMMVNIS . PATRIAE . QVADRO : ADLEGEBIT
 FRANCISCVS . QVIDOTTVS . MAGNANIMVS . MARCH .
 SENATOR
 CVM . VIII . VIRIS . MVNICIP . CONSERVAND .
 ET . CIVIBVS . VNIVERSIS
 CARMEN . ORATORIARYM . RITE . CANIMVS



VNIGENAE . DEO . IMMORTALI
 LAROITORI . HONORVM . OMNIUM
 IN . HONOREM
 THOMAE . AQVINATIS
 PATRONI . CAELESTIS . EXORATI
 QVOD
 D . N . GREGORIYS . XVI . PONT . MAX .
 VIRTVTIS . DOCTRINAEQVE
 IVDEX . IDEM . ET . FAVOR . PROVIDENTISS .
 IOSEPHVM . MEZZOFANTVM
 COOPTATVM . IN . COLLEG . IVRISCONSULTOR .
 DOCT . HMERIT . LINGVAE . ORARO . ET . ORIENT .
 PRAEF . BIBLIOTHE . LYCEI . MAGNI
 OMNIGENA . INVADITIONE . INSIONEM
 ET . ADHYC . IN . PATRIA . DEORNTM
 SERMONVM . TOTIVS . FERRE . ORBIS . SCIENTIAM . ADEPTVM
 PVAPVRA . ROMANA . EXONAVERIT
 KAROLVS . OPPHELIONIS . CARD . ARCHIEP .
 SYMMVS . PRAESES
 IOSEPHVS . MINARELLIVS . MEZZOFANTVS
 DOCTOR - THEOLOGVS . COLLEGIATVS
 ADLECTVS . INTER . INTIMOS . CYRICVLAR . DOM . PONTIF .
 PRIMICERIVS . BASILIC . PETRONIAN .
 RECTOR
 SODALES . COLLEGIOR . ET . DOCTORES . DECVRIAL .
 LYCEI . RIVSD .
 OMNIIVS . LARTITIIS . PLAVDENTES
 ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΑ

SACROSANCTO . CORDI . D . N . IESV

QVOD

IOSEPHVS . MEZZOFANTVS

PRAEFECTVS . VETVS . N .

AMANTISSIMVS

A . D . N . GREGORIO . XVI . PONT . MAX .

ROMANAM . PTERPYRAM

MERITORVM . FRVCTVM

TVLERIT

SODALES . MARIANI

BONAE . VOLVNTATI . APPETENDAE

HYMNVM . GRATIARVM

LISSENTES . CANIMVS

DEO . IESV . SERVATORI . GENERIS . HUMANI
 IN . SACRAMENTO . AVO .
 NOSISCVM . AD . AEVI . FINEM . PERMANENTI
 QVOD
 D : N . GEOGRAPHVS . XVI . PONT . MAX .
 PARENS . PVBLCVS
 IOSEPHVM . MEZZOFANTVM
 SODALEM . VETEREM . CVRIATVM
 INGENIO . CELERRIMO . ATQVE . AD . OMNIA . VERSATILI
 INCREDIBILI . POPVLORVM
 CVIVSQUE . PROPE . REGIONIS . AETATISQUE
 LINGVARVM . SCIENTIA
 INRIGHIVS . DOMI . FORISQUE
 RELIGIONIS . BENEFICENTIAE . COMITATIS . EXEMPLIS
 FAMAE . IMMORTALITATEM . PROMERITVM
 PATREM . CARDINALEM . S . R . E .
 TOTA . ADCLAMANTE . PATRIA
 RENVNCIAVERIT
 A . SODALIBVS . EUCCHARISTICIS
 CVM . CIVIBVS . CVRIATIS . MAGDALENIANIS
 PRAECONIVM . ET . ACTIO . GRATIARVM

IESV . CRVCIFIXO
 EIVSQ . MATRI . PREDOLENTI
 ET
 IOSEPHO . SANCTO . CVSTODI . DEI . PVVERI
 QVOD
 D . N . GREGORIVS . XVI . P . M .
 VINDEK . RELIGIONIS
 IOSEPHO . MEZZOFANTO
 SODALI . VETERI . PER . OREM . CLARISSIMO
 SACRAE . PVLPVRAE . HONOREM . VIETVTE . MERITO
 DETVLERIT
 SODALITAS . NOSTRA
 IN . SODALITATIS . VRBANAE . S . MARCELLI . CENSV . HABITA
 CARMEN . SOLEMNE . GRATIARVM . CONCINIT

DSO . CONSERVATORI . ET . VINDICI . ECCLESIAE . SVAE
 IN . HONOREM
 IOSEPHI . SANCTI . CVSTODIS . IESV . PVERI
 QVOD
 D . N . GREGORIUS . XVI . P . M .
 PARENS . ET . MAQISTER . CHRISTIANORVM
 IOSEPHVM . MEZZOFANTVM
 SODALEM . VETEREM : DOMI . FORISQ . CELEBERRIMVM
 PRESBYTERVM . CARDINALEM . TIT . ONVPHRIO
 DIXERIT
 SODALES . ASCETERII
 CVM . PATRIBVS . PHILIPPANIS . ET . AMICIS
 QVI
 DIGNITATEM . MERITIS . PARTAM
 LAVDI . OMNIQVE . NORIS . ET . PATRIAE . VERTIMVS
 DIX . IPSA . SACRA . PATRONO . CAELESTI . RIVS . COGNOMINI
 INCREDIBILI . VNIVERSAE . CIVITATIS . OAVDIO
 SOLLEMNIA . EYCHANISTICA . LVBENTES . LAETIQVE . PENAGIMVS

O D E



Non io quell' aura delfica
Che a' forti ingegni spira
Invocherò propizia
Ond' animar la lira.
Il debile intelletto
Vigor acquista al raggio
D' altissimo subietto.

La fredda mente infiammano
Virtudi generose
Ch' Ei volle indarno agli uomini
Modestamente ascose;
Tali che al secol nostro
Sono rampogna, e premio
Hanno di fulgid' Ostro.

Ma quai GIUSEPPE l'ultime,
 Quai canterò le prime?
 Qual pregio in TE o Magnanimo
 Il qual non sia sublime?
 E chi potrebbe mai
 D'uno splendor che abbaglia
 Annoverar li rai?

TE non ritroso il tacito
 Favor d'etereo spiro
 Cresceva alla dovizia
 Delle virtù che ammiro;
 Come nel suo ritorno
 Di fior sōavi zeffiro
 L'amico suol fa adorno.

Mite, operosa, intrepida
 Carità desta ognora,
 Candida fè che docile
 Il ver profondo adora,
 E speme che dall'onda
 Preliba le delizie
 Della bēata sponda.

Al sacro ministero

Da' tuoi verd' anni ascritto,
 Ebbero in TE presidio
 L'ignaro e il derelitto.
 All'orto del Signore
 Tu fosti ognor non ospite,
 Ma vigile cultore.

Ma perchè la mia cetera

Suona di quella lode
 Che trova in altri il secolo,
 O volontier non ode?
 E perchè i versi miei
 Non dicon qual miracolo
 All'età nostra sei?

Ah timor santo è inizio

A sapienza vera,
 E il senno dell'orgoglio
 Annotta innanzi sera!
 Arbore senza stelo
 È quanto l'uomo edifica,
 Non invocato il cielo!

Ma dove ben si posero
L' eterne fondamenta ,
Dell' uomo l' opra fragile
Opra immortal diventa.
Non piega la cervice
Quel cedro che sul Libano
Profonda ha sua radice.

Non ti mettesti in pelago
D' ogni saper umano
Su piccioletta e povera
Barca col vulgo insano ;
Ma su robusta nave,
Che di procella e scoglio,
Fidata al ciel, non pave.

E misurasti l' ardue
Province di Sofia
Ne' liti più reconditi
Senza smarrir la via.
Ti dissero, e diranno
Tutti sul Reno ausonio
Portento lor che sanno.

Fissasti l'occhio estatico
 Nel Sol che i soli avviva
 Addentro sì, che d'aquila
 Pupilla non v'arriva.
 Nota ti fu ogni legge
 Onde l'uman consorzio,
 E l'orbe intier si regge.

Qual è il cultor che varie
 Piante infinite aduna,
 E l'età, il nome, il popolo
 Ti sa ridir d'ognuna,
 Tal fosti nelle soglie (1)
 Ove in un mar di pagine
 Il bello e il ver s'accoglie.

E moderasti il florido
 Eletto stuol ch'è spene
 Di tante patrie, e al lauro
 Anela in questa Atene; (2)
 Stuolo onde i gravi studi
 Il tuo NIPOTE or modera,
 Specchio di tue virtùdi. (3)



E il tuo saper mirabile
 Anche i più dotti ha vinto
 Che dell'uman linguaggio
 Entrar nel laberinto;
 E il duol t'è sconosciuto
 Di chiunque a stranio orecchio
 È di favella muto.

Nè di giocondo e sterile
 Suon ti predea diletto,
 Ma d'ogni bel tesoro
 Ignoto, e altrui negletto,
 E festi in tua gran mente
 Un secol di più secoli,
 Dei popoli una gente. (4)

TE quindi al Campidoglio
 IL SUCCESSOR DI PIERO,
 Che l'universo abbraccia
 Col senno e coll'impero,
 Chiamava, e poscia ornato
 Ti volle della Porpora
 Nell'Immortal Senato.

Pel novo onor la doglia
 Tempra di tua partita,
 E TE in esempio Felsina
 A' suoi figliuoli addita,
 Onde ciascuno apprenda
 Come di gloria al vertice
 La Virtù vera ascenda.

Del Professore
 BERNARDO GASPARI.

IN SEGNO DI ESULTANZA VIVISSIMA
 L'AVV. F. M. CHIERICI.

ODE ALCAICA

I.

Canenda Musis Purpura Romula;
Canendus Heros, qui pote dissitas
Obambulare nationes
Ingenio dominante linguis.

II.

Haec mens Lycaeο, haec Patribus Inclytis,
Haec cura sedit Vatibus optimis,
Ut nomen aeternare certet
Fama Tuum, stupor Orbis usque.

III.

Natalis atri vincis originem;
Sudas et alges, aspera sustines;
Chironeaeque haerens palaestrae
Egrederis Polyglottus ingens.

IV.

Jam Te reposcit civis et exterus,
 Doctus, Dynastes, nobilis, infimus;
 Coetusque in omnes Civitatum
 Palladiis opibus redundas.

V.

Te ambit supellex quaeque voluminum,
 Altricis entheae scrinia prodeunt:
 Proh quanta messis scriptorum
 Mercuriali homini terenda!

VI.

Quidquid tueris, digeris, extruis,
 Fervent ministri jussa facessere;
 Conferta librorum nitescent,
 Vivida sese aperit vetustas.

VII.

Hic Te Imperantes visere gestiunt
 Teuto, Sicanus, Moschus, Ibericus,
 Proferre dona rariora
 Plusquam Helicone satas corollas.

VIII.

Sed fata vertunt fulgida; nil Tuæ
 Laudi relictum cernitur uspiam;
 Portenta non provisa subsunt;
 Felsinei radiantur orbes.

IX.

Jam septicollis, fax, caput urbium
 Romana Tellus excita sedibus,
 Flavusque arenas, et fluenta
 Exsiluit Tiberinus amnis.

X.

Te quaerit, optat, suspicit, evocat
 Apostolatus Qui Jubar editur,
 Claves et Arbiter polorum
 Expedit imperio inretorto.

XI.

Bene ominatae Lucifer alitis
 Hunc proflat Orbi Gægorius parem,
 Qui sceptræ Coeli, et Petri habenas
 Ingeniis tenere celsis.

XII.

O solis aurei ter niveam diem!
 Qua intacta Virgo, candidior Parens
 Pianda ad aras cum Puello
 Sidereo sine lege sistit.

XIII.

Tum Dlus Infans, delictum Patris,
 Totus venustus, totus amabilis,
 Lampas coruscat nationum,
 Gloria et Isacidum perennis.

XIV.

Nitore sanctae lucis honoribus
 Summis potitur, nobile Gentibus
 Lumen salutatur per annos
 GREGORIUS Pater Orbis Urbe.

XV.

Qui proferendis Christiadam plagis
 Vigil sedebat, questus et aestuans
 Oras Averno destinatas
 Demere, et allicere ad salutem.

XVI.

Nunc lampas Orbi, Sol regionibus
 Quo lucis almae gaudia diffluant,
 Sonum, Tubamque nationum
 Consilio facili revinxit.

XVII.

Eulerus edat, miraque disserat
 Repertor altus. Lux socia it soni,
 Et manat ad plenum ciendo
 Ætheris in numerum rotatus.

XVIII.

Lux, Lux Hierarches, Tu Sonus in plagas
 Remotiores, et Tuba Gentium:
 Arces Latinae quam stupebunt
 Lumina per sonitus refusa!

XIX.

Quin et Tuomet lumine cingeris,
 Frequens agendis aligerum choris,
 Frequens misellorum fovendis
 Agminibus, reputante Christo.

XX.

Sed et Quirinae pubis adorem,
 Ecclesiarum semen opimius
 Servas, et evolvis, satusque
 Frugiferos Latio reservas.

XXI.

Stator Librorum Pontificalium,
 Musaea propter pervigil, impiger,
 Totusque in usus exterorum
 Quos Fidei Superae jugares:

XXII.

Sirletus alter, Bessarion recens,
 Magisque crescens laude Aleandrica
 Ostro Quirinali refulges,
 GREGORIO properante fasces.

XXIII.

Spectandus altis in rationibus
 Consulta verses candida ritibus,
 Orci libellis improbandis,
 Uberius Fidei serenandae.

XXIV.

Adornet Orbis dissociabilis
 Supra vetusti temporis inclytas,
 Plenas Fide Legationes,
 Par ut Atlantiadae patescas.

XXV.

Beata Tellus Te canat Italum,
 Te acer Borussus, Suecus, et Hungarus,
 Te Gallus, atque belluoso
 Belliger Oceano Britannus.

XXVI.

Te Persa norit, Te accola Bosphori,
 Te Arabs, Syrusque, et Sonda, et Iapones;
 Te regna Sinarum, atque Gangis,
 Oraque Malabarum benigna;

XXVII.

Felix Canopus rite papyrifer,
 Qua Nilus undans jugera praeffluit;
 Adustus Aethiops, Caferque,
 Et Madagascarides pererrana;

XXVIII.

Te Mexicanus, Te Californicus,
 Te Cile amoenum, Te Paraquaria,
 Te aurata Perua, atque Quitum
 Ortus Amazonidum Fluenti;

XXIX.

Te discat Orbis, quem doceas diu
 Quam vera fulsit lux sapientiae,
 Quam fata serpent luctuosa,
 Ni Pietas Superum crebrescat.

XXX.

Extollere Orbi late habitabili;
 Extollere extremum Orbis ad angulum;
 Seris nepotibus loquendum
 Nostra magis celebrarit Ætas.

CAJETANUS PROFESSOR TORRI

ADMIRANS CANEBAT.

EPIGRAMMA

MEZZOFANTE, alias Pindi pro vertice lauros
Dixi egomet riguas Palladis imbre Tuae.

Ipseque jamdudum surgis celsissima Laurus,
Fronde Tua ut videas tempora docta tegi.

Tum Vaticanæ Domui præpinguis Oliva,
Cedrus olens, Platanus, Palmaque onusta Cades.

Quodque Rosas Hierichus, et Lilia cana ferebas
Moribus, hercle Decus Mitra nivale notat;

At roseum madefacta Tyros, quæ devehit Ostrum
Promeritum Studiis hic et in Urbe Tuis.

Te canat Ausonidum tellus, et Iberus, et Ister,
Et Tibi Atlas fulvas mittat Eous opes.

Lingua ferare Orbis, populorum dum abdita pandis,
Dumque Oracla Dei congeris, ut mel apes.

Os Domini ad Gentes Fidei sub signa vocandas,
Ejus et Interpres, quo tonat ore Petrus.

Idem memorati carminis Auctor.

SONETTO

Grande Te volle Iddio d'ingegno e fama
 Fra i più grandi per senno e virtù vera;
 Già il tuo Nome varcò l'ultima sfera,
 E qual nuovo prodigio ognun Ti acclama.

Ben a ragion a sommo onor Ti chiama
 Chi Prence e Padre in Vaticano impera;
 Non dell'Ostro il fulgor fa l'alma altera
 In Chi tutto umiltà fasto non brama.

Sì raro pregio, che qual face splende,
 Degno Ti rese de' Sovrani affetti,
 Per cui sempre maggior gloria Ti attende.

Pura è la gloria tua, puro l'omaggio
 Che la Patria Ti rende in brevi detti:
 Astro Tu sei d'inestinguibil raggio.

A TESTIMONIO DI AFFETTUOSA PARENTELA
 LI CONIUGI GERTRUDE MINARELLI
 E CARLO CALORI.

Del Sig. Dott. Gaspare Benelli.

SONETTO

Felsina mia t'allegra: in Vaticano
 Le glorie tue l' Oracol santo espresse;
 Un degno figlio al fulgid' ostro elesse
 E tua fama col moto andrà lontano.

Fra gli eccelsi che avesti a mano a mano,
 Scorgi Colui che il gran naviglio resse,
 Grazia che il ciel benigno a te concesse
 E tante genti desiato invano.

Oggi il trionfo tuo s' addoppia, e Roma
 Esulta e si rabbella in Lui che appieno
 Dell' intero universo ha il vario idioma.

E già dal Tebro a noi propizia, un' aura
 Spira, e amico sorride astro sereno
 Onde l' età vieppiù splende e s' innaura.

IN ATTESTATO DI VERA ESULTANZA

ANDREA DOTT. CARONTI

Di GIOVANNI PERRI.

SONETTO

Signor, s'eri Tu là nel Campo Assiro,
Quando sorgeva l'affrettata mole,
Ferma le stelle a superare e il Sole,
D'ignoranza dell'uom vano deliro,

Onde confusi allor dal labbro uscìro
Sensi novelli, e insolite parole,
Che dire invan gli usati accenti vuole,
Per cui le incominciate opre finìro;

Forse spiegando ogni sermon diverso,
E a meglio volte le ingannate menti,
La torre in Tempio augusto avrian converso:

Ora Egizi, Caldei, Tartari e Medi
Fatti instrutti per Te de'gran portentì
Della Fede verranno umili ai piedi.

IN ATTESTATO DI SINCERA VENERAZIONE
DON DOMENICO RIGHI.

Del M. A. B. A.

SONETTO

Mentre, o Signor, di Cristo il popol vede
La Tua fronte del sacro Ostro splendente,
Mille invia liete grida al Ciel repente,
Che un Geronimo in Te risurto crede.

E la Virtù che a Te emular concede
Quel Grande nel sermon di varia Gente
Ricorda e il senno che tant' alto sente
Negli argomenti de l' augusta Fede.

Che se, come l' illirico Dottore,
Non stanzj in atro speco, e sul Tuo petto
Non spegne i rei desiri aspro flagello;

In Te traspare l' umiltà del core
Pe' dolci modi, onde ti fai diletto
D' uguagliarti a l' ignaro, e al poverello.

IN CONTRASSEGNO DI STIMA E RISPETTO

P. G. O.

Del Conte GIUSEPPE SEGGI.

SONETTO

Quando al gran vol tua mente ergea le piume,
 E parve dir: nell'Universo io regno!
 D'Europa i Genj al novo inclito Lume
 Salve, salve, dicean, superno Ingegno!

Sclama ciascun: sei mio! ciascun presume
 Che 'l suo Ciel del beato Astro sia degno;
 Ma balenando un suo gentil disdegno
 L'Angiol Roman de' Fati apre il volume:

Tempo verrà, che l'Immortal fia nostro;
 Voce lo sveglierà dal patrio nido...
 Ecco in purpureo Manto, ecco s'avvanza!

D'eterno onor luce a me fia quell'Ostro;
 A Vol d'Europa un Desiderio un Grido;
 A te, Felsina mia, Gioja e Speranza!

IN TESTIMONIO DI OSSEQUIO ED ESULTANZA
 I. B.

*Del Dott. D. GAETANO GOLPINI Can. Teol.
 della Perins. Basilica di S. Petronio.*

IOSEPHO MEZZOFANTO

OMNIGENARVM PROPE LINGVARVM VIRO
SAPIENTIA INTEGRITATE SVAVITATE MORVM
INCOMPARABILI

QVEM

GREGORIVS XVI. PONT. MAX.

ALTOR ATQVE SVSCEPTOR

INGENIORVM

INTER PATRES CARDINALES

EVROPA ADCLAMANTE

COOPTAVIT

PETRVS TROMBETTUS

DOCTOR HERMENEVTICIS DISCIPLINIS TRADENDIS

GRATVLATIONIS ERGO

D.

HEXAMETRON

Mene igitur Latias revocare in carmina Musas?
 Men' sonitus excire novos? At septimus axe
 Incumbens nimbis glacialibus horruit annus,
 Quando animo veteris pallebat flamma Camoenae,
 Atque, vale dicto, Numeri siluere Latini.
 Scilicet Ausonias ex quo bacchata per urbes
 Alpibus immissa ingruerat malesana Cupido,
 Ac subito lymphata igni trepidantibus ausa est
 Matribus amplexu natos divellere; pro! quot
 Squallentes gemuere thori, gemuere penates!
 Littora littoribus conclamant . . . Romulidum ipsa
 Ipsa Arx aeternis visa est tremuisse columnis.
 Quam prope Tarpejo, congestis aethere nimbis,
 Horruimus dia tonuisse e Rupe Theandrum,
 Ni pernix inopina Iris micuisset Olympo!
 Magnanimus sed enim patriis volat ocyor Euro
 Sedibus, ut Patriae votis Capitolia placet:
 Olli subridens sancta Pater Orbis ab Arce,
 Complexusque Virum Pacis pia foedera sanxit.

Hunc tibi Paciferum. Hunc excipe Mater ovantem,
 Felsina, fas modo laurigeros redimire capillos
 Flore novo, laetos modo fas attollere Cantus:
 Cernin ut exultans hilarem per colla jubarum
 Luxuriam tuus ecce Leo quatit = ecce triumphum!
 Rugitu inclamans, alacrisque it Rhenus ab amne?
 Audin ut exhilarant plaudentibus ethera pennis
 Suaviloqui vates, laudesque accendere certant
 In numerum, numerisque iterant memorabile Nomen!
 Fallor? At extemplo omnipotens tibi mente renidet
 Ingenium, ingentesque Animi, et quae nescia lethi est
 Gloria; et omnigenae relegis miracula Linguae.
 Suspicias! Puer, ille Puer, quem dulce fovebas
 Complexu, in magnos viden ut pubescit honores?
 Adspice, miratas Gentes ut nomine complet!
 Gentes Fama vocat: positis insignibus adstant
 Undique certatim Reges, ac sanguine regum
 Prognati Proceres, Italo qua splendida Luxu
 Aula patet, circum populi plaudente corona,
 Miratique Duces nostro madefacta cruore
 Ponunt arma solo, galeasque, hinc omniloquentem
 Depereuntque Virum, tacitisque obtutibus haerent.
 Ecquid ab attonita extemplo se proripit Aula?
 Morborum ad Sedem properat, miserabile tectum!
 Huc (Iuge Italia!) huc ubi sancia membra fatiscunt
 Reliquiae heu! Martis; tectum gemituque ululatuque
 Insonat, Ille volens cursat, facilique repostos
 Ebibit anre animos, noxas luit, omine dextro
 Semianimes recreat vultus, auramque sapremam
 Exclpiens fugientem animam pius invidet Orco:

Sol ut ab immenso, ridentibus emicat axe
 Nubibus, ac radiis disjecta nocte superbis
 Fertur ovans, nemorumque caput sublimis inaurat;
 Vallibus exinde imis pallidulos Iliacynthos,
 Atque humiles adamat Violas, tacitusque salutat.
 Proh! quis non aveat? quis non te mente animisque
 Excipiat, Decus Ausonidum? qua turbidus Auster
 Desaevit, quave igniferis furit axe sagittis
 Sirius, indomitosque adigit cava tecta subire
 Semiviros, tua praepectibus se nomina pennis
 Effundunt; jam quisque vocat, jam quisquis apisci
 Undique praegestit. Siculis Dux acer ab undis,
 Infelix! gelidaque ferox Regnator ab Arcto
 Adproperant; meritis renuentem insignibus ornant;
 Ridet ab apricis tibi collibus Arnus, et alto
 Flumine Iberus avet, tibi murmure dicere = salve!
 Salve! belligeris, clamat, Qui fraena Sicambris
 Temperat, ac magnis te vocibus expetit Ipse
 Expetit Ipse animis, nutu qui concutit Orbem
 Maximus Armipotens; iterumque iterumque vocato
 Moenia Mirifico populosa Lutetia pandit.
 Plures quid recinam? ante alios memorabilis aevo
 Æterno Pius, ille Pius tibi functus iniquis
 Affuit exiliis, sacraque in luce refulgens
 Excisset (si fata darent) propriumque locasset
 Imperio, sed mente haerens, ac multa volutans
 Constitit in faciem, palmasque ad sidera tollens =
 Heu me fata premunt! morientia lumina claudam
 Ante (dolor!) quam te videam super ardua Montis...
 Talia voce refert, superoque afflatus ab aestu,

Exoriare Aliquis nostris ex ossibus, inquit,
 Munera qui Divum tribuas, qui Sede quietum
 Componasque Virum, ac merita mercede rependas!
 Attamen hunc olim haud referet Pius alter honorem;
 Speret idem, conetur idem; Vox irrita ventis
 Labitur . . . ast Alium video felicibus annis
 Munificum, facili qui numine Fata secundet,
 Auspiciis omenque levet, Vox Arcibus arduis
 Personat: Heros ecce nitet sublimis in Ostro!
 Illic Domus hic patria est, licet hic fixisse Penates;
 Purpureas cerno, populo fluitante, quadrigas
 Scandere, et Oenotria ingeminant vexilla Triumphos!
 Quin etiam (haud longinqua lego!) ni me omina fallant,
 Paciferum Hunc video patriis dominarier oris,
 Felsineamque aequis componere legibus Urbem.
 Jamque novi fulsere Dies . . . majora Theander
 Fata agitat . . . rerum ecce novus mihi nascitur Ordo!
 Haec Pius; intonuit Divum Pater aethere laevum:
 Quem sibi portendunt Capitolia rite salutant,
 Responsant Superi, plausuque resultat Olympus.

CAJETANUS GOLPIERIUS
 Elucubrauit.

SONETTO

Se la favella, onnipotente maga,
 A suo piacer governa i cor più schivi,
 E di sua vena diffondendo i rivi
 Gli affetti acqueta, e la ragione appaga:

Tu, che qual è lingua più incerta e vaga,
 E il sermone de' morti e quel de' vivi,
 Esempio unico in terra! e parli, e scrivi
 A genti d' ogni rito e d' ogni plaga;

Ora che di salir se' fatto degno
 Nell' alta gerarchia del maggior Clero,
 Che appella a Cristo, e ne tien saldo il regno,

Quai trionfi non volgi in tuo pensiero!
 Già veggo idoli infranti, e al sacro Legno
 Proni i Sofi inchinar l' ingegno altero.

L' AVV. LUIGI FELETTI

DEVOTAMENTE OFFERIVA

Del Prof. V. VALORANI.

SONETTO

Se il grave peso sotto cui m'inarco,
Desse riposo alcuno alla mia mente;
Se il ciel per poco rallentasse l'arco
Del suo rigore, ond'io vo sì dolente:

SIGNOR, come il pensier mi detta e sente,
Non sarei le tue laudi a tesser parco;
Nè d'uopo avrei di stimolo possente,
Perch'io sostenga un sì sublime incarco.

Ma sì vivo è l'affanno che si aduna,
E mi piomba sul cor, che fuor che pianto,
Altra per me non v'ha letizia alcuna.

Or tu che vesti quel purpureo Manto,
Che il merto a te sol diede, e non fortuna;
De' miseri l'amor prendi a tuo vanto.

DEL MAR. ANTONIO TANARI.

IOSEPHO MEZZOFANTO

CARDINALI NUPERRIME RENUNCIATO

ELEGIA

CAESARIS MONTALTI

CARSENATIS

Qui festus late resonum ferit aethera clamor?
Insuetae facies quae nova laetitiae?

Qui chorus (3) in numerum, facto velut agmine, Vatum
Argutis carmen ludit arundinibus?

Quae se se adglomerat Templo vis undique ovariantum,
Quos inter gravium lecta Manus Procerum?

Fallor? an in primis Tyberino littore missus
Rebus adest aegris MACCHIUS auxilium?

Dexter adest: tanto, ut tutae nunc, Vindice, Leges!
 Ut passim excisum stirpitus omne nefas!

Ut visa unanimi Concordia foedere Cives
 Nectere, Cecropiâ fronde revincta caput?

Unâ PASTOR adest, laetos qui denique soles
 Palladiis praesens adnuit Ingeniis;

PASTOR adest, sacros peperit cui frontis honores
 Virtus innumeris inclyta promeritis;

Cui pudor, et pietas, rebusque peracre videndis
 ludicium, inque inopes mens operosa comes:

Auribus arrectis, adridens, haurit UTERQUE
 Quos fundit doctos docta Corona modos,

Felsinei dum facta VINI, quem Roma Galeri
 Ornavit nuper munere purpurei,

Tendit suaviloquo certatim adtollere cantu,
 Quem nox nusquam atris coeca premet tenebris;

Seu memoret sanctum generoso pectus honesto
 Incoctum, et nullo crimine mentem animi

Pollutam, illuvie quamvis grassante pudendâ
 Tot probrûm, sobolis dedecus Ausoniae;

Seu recolat, sapienter uti (mirabile dictu!)

Linguarum omnigenas explicet unus opes:

Queis animadversis, propiori sede locari

Hunc sibi mens fussit provida GREGORI,

Qui terris rectique datus, verique sequester

Christiadas miti temperat imperio.

Felsina, macte animo! veteri jam nomine dives,

Jure tumes titulis largius aucta novis.

Adspice: non tantum Tyberino littore missus

Rebus adest aegris MACCHUS auxilium;

Vindice quo tutae post tot discrimina Leges,

Et passim excisum stirpitus omne nefas,

Ac visa unanimi Concordia foedere Cives

Nectere, Cecropiâ fronde revincta caput;

Nec PASTOR dumtaxat adest, cui candida ab annis

Admovit teneris ubera Reiligio,

Non frontem caperata minis; sed amabilis, atque

Illiniens diis pectora deliciis,

Qualis opes Stygii aeternum eversura Tyranni

Simplex veridico prostitit orta Deo;

At tibi NATUS adest, licet absens, mente, animoque,
 Qui mage te vitâ deperit atque oculis:

Laetus adest, Ostroque recens insignis et Ipse
 Accedit fastis gloria magna tuis,

Gloria suspiciant quam serâ aetate nepotes
 Qua sol imponit, qua juga demit equis.

Felsina, macte animo! Superûm tibi gratia constat
 Uberior triplici fulta patrocinio:

Sic quae percrebuit latum tibi fama per orbem
 Canescat saeculis innumerabilibus;

Sic foribus quicumque tuis successerit Hospes
 Te florem indigitet, te decus Italiae,



SONETTO

Vidi il Tebro superbo oltre l' usato
 Volvere al mar Tirren la rapid' onda,
 E or le plagge guatar alto levato
 Or gir baciando l' una e l' altra sponda ;

Ecco di Tito il secolo rinato
 E d' Augusto, dicea, l' età gioconda,
 Poi che rifulge tra le genti ornato
 Vero valor di non caduca fronda.

Il Tago allor, la Senna, il Boristene
 L' Istro, il Tamigi, il Nil, l' Indo, l' Eufrate
 A lui plaudian dalle remote arene.

E forte alzando di letizia un grido
 Dicevano : salvete acque beate
 Cui bagnar lice il glorioso lido.

DOTT. GIO. BATTISTA BONTÀ
 PRIORE DEL R. CAPITULO DI S. PETRONIO.

SONETTO



Se Michel più non sorge Angiol divino
Che la reggia di Pier d'opre animate
Ornò, nè torna a la presente etate
La meraviglia del Pittor d'Urbino;

Nè del sacro vestito ostro latino
Un Bembo veggo, un Sadoletto, e un Vate
Del serpeggiante allor le desiate
Frondi non mostra balenar sul crino;

Non fia però meno d'ogni altro chiaro
Il secol mio, se del purpureo manto
Onoro Tal, che al mondo non ha paro:

Così GREGORIO, e su l'augusta chioma
Sfolgorando il triregno alzossi un canto
Che di gioia inondò Felsina e Roma.

SONETTO

Manto più degno la purpurea Tiro
Di quel non tinse onde GREGORIO abbellà
Il Poliglotta a cui celeste spiro
Parve Maestro in sua Felsinea cella.

E Lui che rese al Consolar papiro (6)
Aura di vita, e la natia favella:
E il Serafico Padre e il Pastor miro
Che l'ostro al Viti e il prisco onor rappella.

Quinci Chi tenne sì di Sàulo il brando
E il fren che i buoni estolle, e gli empi adima
Che luce di giustizia ebbe il comando.

Così se stesso e Vatican sublima
Colui che pose (oh giorno memorando!)
Del sette Colli Sapienza in cima.

DEL MARCHESE GIROLAMO ZAPPI.

QUANDO
LO INSIGNE CELEBRATISSIMO PRELATO
GIUSEPPE MEZZOFANTI

BOLOGNESE
SPECCHIO DI VIRTU E DI RARA MODESTIA
NELLO STRAORDINARIO SUO SAPERE ED INGEGNO
PER LE LINGUE ORIENTALI
UNICO INCOMPARABILE
AMMIRAZIONE DELLO STRANIERO
ONORE D' ITALIA
VERA GLORIA FELSINEA
DA PRIMO CUSTODE DELLA VATICANA BIBLIOTECA
VENIVA INNALZATO
ALLA SACRA PORPORA
DAL SAPIENTISSIMO ED IMMORTALE
REGNANTE SOMMO GERARCA

G R E G O R I O X V I

NEL CONCISTORO DEL XII FEBBRAIO
MDCCCXXXVIII
A SEGNO E TRIBUTO DI RIVERENZA
NEL PIU SINCERO PATRIO CONGAUDIO
SI DEDICAVA

SONETTO

Felsina mia, d' ogni saper Reina,
Chè tale il voto universal ti appella,
QUEGLI cui Vice-Nume il Mondo inchina
Splender fa la tua gloria oggi più bella,

Chè un seggio presso il Trono EGLI destina
A CHI interprete omai d' ogni favella
Del gemino Emisfer, con sua dottrina
A tua fama già diè luce novella.

Di MEZZOFANTI al memorando evento
Plaudisci, e al GRANDE, che nel suo consiglio
Accresce a' Fasti tuoi tant' ornamento.

Esulta, esulta se all' onor dell' Ostro
Vedi innalzato un cosl degno Figlio,
Prodigio di saper nel Secol nostro.

Di R. C. PIROTTI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

SONETTO

La tua gloria, o SIGNON, che del Romano
 Ostro sacerdotal oggi ti vesti,
 Non sol nel bel paese almo spandesti,
 Che tra l' Alpe si chiude, e il mar Sicano ;

Ma dal Scitico flutto al Taprobano,
 Dai nudi Caffri ai Caraibi infesti;
 O s' anc' oltra i corsier spinse, od i presti
 Remi l' ingegno, e l' ardimento umano.

Chè ritornando alla natia lor sede (7)
 Quanti di clima, e di sermon diverso
 Roma addestra a pugar per la sua fede;

Narran come parlar ti udian fra loro
 Non che al vario Europeo, ma all'Indo, al Perso,
 Al Cofto, al Siro, al Messicano, al Moro.

DI GIUSEPPE CANALI.

V. E.

CUI NEMO AETATE NOSTRA SIT COMPARANDUS

IOSEPHO MEZZOFANTO

A GREGORIO XVI. ACERRIMO MERITORUM JUDICE

IN SACRUM PP. CARDINALIUM COLLEGIUM

RELATO

IOSEPHUS CANALIUS

COMMUNIS PATRIAE NOMINE GRATULATUR



O decus, o patriae columen, cui nulla vetusta
 Ætas, nulla recens visa tulisse parem;

Aspicis ut longo solvat se Felsina luctu,
 Rursus et in pulchra veste decora micet;

Palmasque extollens ambas ad sidera, grates
 Laeta paret cunctis reddere coelitibus?

Flevit moesta diu his alias insignibus urbes
 Efferri, et vittis fulgere purpureis;

Se vero squalere situ, penitusque videri,
 Magne pater Tibri, corde abiisse tuo.

Et tamen ampla satis, satis illa exulta per artes,
Et satis a studiis, ingeniisque nitens;

Urbibus ut nullis, tellus queis itala claret,
Certa sit, aut paucis cedere principibus.

At quando in sacrum te nunc videt, Alme, senatum
Scandere, romuleis addier et patribus,

Exultans, moestasque premens tandem ore querelas,
Quam bene te dicit consuluisse sibi!

Multa tui virtus etenim, pietasque recursat,
Qua tibi cara magis patria visceribus;

Praecipue excedens quasvis sapientia mentes,
Prorsus inauditum credita prodigium.

Quidquid enim veterisque viget, linguaeque recentis
Quam nosti, et proprio quam bene ferre sono!

Ut quot alit gremio populos Europa, frequenti,
Vel quae perpetuo solis ab igne calet;

Aut quae utrumque simul gaudet pertingere ad axem,
Magna diu vasto terra latens pelago;

Persaque, Arabsque fugax, Syriusque et gemmifer Indus
Audiat, et civem te putet esse suum.

Nominis hinc quantum! exactis hinc quanta mederi
Spes vicibus! rerum jam novus ordo venit.

Ipsa etiam tot Roma viris, studiisque superba
Te stupet, et merito dum dat honore frui,

Felsina, ait, felix! licet urbs mihi subdita, nato
Tu tamen hocce tua non minor es domina.



SONETTO

L'umile avena di pastor ch'è fioco
Per lunga etade e per avversa sorte,
Qual suon darà che non palesi il poco
Valor ne l' arte e sue speranze morte?

Pur de l' età non anco spento è il foco
Che i nomi fura a la seconda morte;
Ma non pari al voler l'ingegno ha loco,
L'ingegno mio che ha troppo l'ali corte.

In tanta povertà come poss' io,
ECCELSO SPIRTO, alzar a Te mie lodi,
A Te cui sempre con stupor guardai?

Se a tal non giungo, ah Tu del buon desio
Serba memoria, e de' miei schietti modi,
Mentre il purpureo manto vestirai.

DI FRANCESCO TOGNETTI

SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

SONETTO

Mentre il purpureo manto vestirai
Ne l' alma Roma del tuo grido piena,
Il cui suono a qual più remota arena
Del secol meraviglia è giunto omai;

Ricorda che di vita i primi rai
Qui tu bevesti su la sponda amena
Del picciol Ren, dove cresciuto appena,
La speme ch' era in Te mostrasti assai.

Qui di pietade e sapienza ai fonti
E mente e cor undrivi; e qui di nova
Luce spandevi a tutte genti un fiume.

Ma già t' avvolge l' altissimo lume
Che folgoreggia in Vaticano, e a prova
Ingegni avviva e venerande fronti.

DELLO STESSO

SONETTO

Fenice degl'ingegni al mondo sola;
Che di quanti ha l'Europa, e l'Oriente
Linguaggi festi ampio tesoro in mente,
E n'hai pronta sul labbro ogni parola:

Oh! come il Tebro esulta, e si consola
In ascoltarti ora che scorge e sente (8)
Minor del ver ciò che narrò sovente
La fama, che di te si altera vola.

E v'ha chi udir que' portentosi crede
Moltiplici idiomi, onde il vangelo
Destò ne' petti maraviglia, e fede;

E chi un angiol veder, che in uman velo
Sceso fra noi dalla superna sede
Parli ogni lingua, che si parla in cielo.

EPIGRAMMA



Myrreus ardet onyx, fas vota facessere, cives,
Causa nequit votis aequior esse animi.

Illi par laudum munus persolvite, virtus
E quo terrigenis profuit omnigena.

Una Tui virtus, summi mens aequa Parentis,
Purpurea, alme Heros, signa decoris agunt.

Gaudia pertentant animos: meritoque superbit
Fulgorem Gnati Felsina conspiciens.

Te nostrum mirata aetas, Te saecula cuncta
Noscent, nam virtus nescia tanta mori est.

P. VENTUROLIUS A SECRETIS
EMINENTISSIMI CARD. OPPIZZONII ELUCUS.

GRATULATIO



Quod nunc purpurei subeas fastigia coetus,
Hoc totum meriti est, ingenique tui,

Quodque pares meritis sint grates, Illius esto,
Claudere cui caelos, et reserare datum est.

Sin tibi Divus Amor tribuit miracula linguae,
Certe haud humano contigit ore loqui.

Quae nunc complentur, jam te divina vocarunt
Omina; sic semper vota secunda ferant.

Eq. ANTONIUS BERTOLONIUS.

SONETTO

Atti soavi, candido costume,
 Ardente carità di laude schiva,
 Alta Sapienza, il cui celeste lume
 Mirabilmente tutte genti avviva:

Sono i doni, di che fu largo il Nume
 A Te, Signor, ch'oggi del Tebro in riva
 Le note aprendo del divin volume
 Schiudi di verità la fonte viva.

Di tue virtù al fulgor, che ovunque spandi,
 Cadon del reo livor l'armi maligne,
 Onde persegue sol l'anime grandi.

Tu se' l'Uom degno dell'onor dell'Ostro,
 Tu della fè propagatore insigne,
 Tu la gloria immortal del secol nostro.

LA CONFRATERNITA DEL SS. CROCISSO,
 DI M. V. ADDOLORATA E DI S. GIUSEPPE.



Del Dottor G. N.

SONETTO

Tergi dagli occhi il lamentevol pianto,
 Pon freno al tuo dolor, t'allegra in viso
 Bella Religïon, di Paradiso
 Ti cingi il trionfale etereo ammanto:

Di quei che sorge al Santuario accanto
 Sofo orgoglioso, che vorria diviso
 Il tuo bel seno, e da furor conquiso
 Intuona d'empietà l'orribil canto,

Costui che imprime or la Sacrata chioma
 Del purpureo cappel, delizia, e amore,
 Al Sovrano Pastor dell'alta Roma

La rabbia flaccherà, 'ntera vittoria
 La fede avrà per lui, eccelso onore
 Del Santo Concistoro, e eterna gloria.

IN ATTESTATO DI SINCERA ESULTANZA
 UN PARENTE.

SONETTO

Quando più lieto mai stesi la mano
Alla mia cetra? Della Gloria al raggio
Oggi volan miei carmi al Vaticano
Per tributar a un nome illustre omaggio.

Lungi da me quest' oggi il vulgo insano,
Che non intende come possa il saggio
Al par del sol, che indora il monte e il piano,
Vestir di viva luce il suo viaggio.

Godo che al suon delle mie argute corde,
E al lampo de' miei carmi nera in volto
Si fa l' invidia, e che la man si morde,

Mentre d' onor salita vede in cima
Quest' alma eccelsa, e a qualche vano e stolto
Mostra GREGORIO come il merto estima.

DON DOMENICO CINATTI.

PERCHE

GREGORIO XVI PONTEFICE MASSIMO

NEL . GIORNO . XII . FEBBRAIO . MDCCCXXXVIII

ALL' . ALTO . ONORE . DELLA . PORPORA . ROMANA

MERITAMENTE . INNALZA

GIUSEPPE MEZZOFANTI BOLOGNESE

PRELATO . DOMESTICO

DELLA . PATRIARCALE . VATICANA . BASILICA

CANONICO

DELLA . BIBLIOTECA . DI . SANTA . CHIESA . ROMANA

VIGILANTISSIMO . PRIMO . CVSTODE

A . LVI

MAGNANIMO . DI . CVORE . PER . APOSTOLICO . ZELO

PRECLARISSIMO

DI . VIRTU . CRISTIANA . E . CIVILE

SPLENDIDISSIMO . ESEMPIO

IN . OGNI . UMANA . LINGUA

PROFONDISSIMO . ELOQUENTISSIMO

ANGELO . GERVASI . TIPOGRAFO . VATICANO . E . GIANBATTISTA . MIRRI

QUESTA . DI . GRATO . ANIMO . E . DI . VERA . ESULTANZA

SINCERA . DIMOSTRAZIONE

OFFRONO . E . CONSACRANO

IOSEPHO MEZZOFANTO

INTER VIROS EMINENTISSIMOS

ADSCITO

ADV. ALOISIUS DANTIUS D. D. D.

HEXAMETRON

Tolle animos, veteresque novis postpone triumphos,
 Nescio quid solito veniat tibi, *FELSINA*, majus
 Lumine. Nonne vides alto de vertice Olympi
 Qualia per superos tibi currant omina gyros?
 Nonne vides tibi quae decorum seges aurea surgat?
 Quantus gentis honos? Et quae nova gloria rerum?
 Scilicet huc redeunt primaevi tempora saeculi!
 Ille, tui soboles, Heros sane inclytus; Ille
 Ingeniorum excelsus apex; ille optimus aequi
 Cultor, et in medio Sol sole nitentior orbe;
 Consilio insignis, pietate insignis et omnium
 Virtutum amplexu; Cui tanta potentia linguae
 Ut nostrum praeter, graecumque, anglumque, latinumque,
 Et quo Germani, et quo Galli, et nomine centum
 Ore sonant gentes Olli data copia fandi,
 Ille (ut quid sileam nomen?) ter magnus IOSEPH,
 Grande decus Cleri, Romano nobilis Ostro
 Emicat, et Capiti decus immortale refulget.

O factum bene! Semidéum quater inclyta Mater
 FELSINA, plaude tibi: Gnato laus lata, Parenti
 Lata etiam. Magni mentem subit alta triumph
 Pompa; Virum video: praeceunt insignia facta;
 Gloria circum ambit; laudum manus aurea late est;
 Pone subit Pallas, Musisque accincta novenis
 Latonae soboles. Salve o pulcherrime! Salve
 Sorte tua major! Salve fax lucida mundi!
 Laetare o tandem imperiis populisque regendis
 Nate Pater, festosque tibi quos sacrat honores
 Urbs hilarata, cape; et Mundi Coelique sequestri,
 Qui, duce Te, validum confirmat pectus, et ingens
 Terrarum sustentat onus, Romaeque potentis
 Molem humeris fulcit, studium testare fidemque
 Illum qua colimus Regem; Iuvenumque senumque
 Ne patiari, INVICTE, ferant vota irrita venti.
 Auspice sub tanto quid non sperare licebit?



SONETTO

Te, sovrano Signor d'ogni favella
Miracolo d'ingegno unico al mondo
Per cui di luce altissima s'abbella
L'italo suolo di virtù fecondo:

Nova sua gloria il Vaticano appella
Mercè COLUI che del triregno ha il pondo
E del tosco Leon ci rinnovella
Il fortunato secolo giocondo.

Il Celta, l'Anglo, il Teutone, l'Ibero
Degno ti grida del purpureo manto,
E lieto plaude al successor di Piero.

Universale è alle tue laudi il canto
Chè di TE parla il gemino Emispero
O di Felsina Figlio, o eterno vanto.

G. BONETTI.

SONETTO



Fra mille applausi d'ogni intorno sparsi
Felsina dotta il nome Tuo festeggia:
Dal Reno al Tebro il comun gaudio echeggia;
E s'odon preci e voti al Cielo alzarsi.

Nei sacri Templi di bei Fior cosparsi
Il popol folto con fervor salmeggia,
Mentre che il Coro Celestiale arpeggia
Modulando concetti da bearsi.

Al Divo Protettor d'ogni mortale
Sia laude e gloria; e Tu spirito bennato
Esulta di portar Nome immortale.

Torni per molti lustri un sì bel giorno
A farti lieto, e poscia in Ciel beato,
Che degli spirti eletti ivi è il soggiorno.

LI CONJUGI CALORI
RISPETTOSAMENTE OFFERIVANO.

Del Sig. Dott. GASPARE BENELLI.

IOSEPHO MEZZOFANTO

IN . SACRVM . PVRPVRATORVM . PP . CONLEGIVM

COOPTATO

IOSEPHVS . MONARIVS . CVRIO . PRIOR

PRAESES . V . VIR . CVRIAE . MAGDALENIANAE . ADMINISTRANDAE

GESTIENTIS . ANIMI . CAVSSA

OBFERT

EPIGRAMMA

Omnigeni prope sermonis, VIR magne, potentem,
 Excultumque aliis dotibus atque aliis,

Queis micat egregie cordato in pectore virtus,
 Ingenuo late lumine splendidior,

Visere TE patriis divulgum moenibus Urbem
 Jussit munifico numine GREGORIUS;

Miratusque acris sublime per ardua rerum
 Ingenii robur, candidulosque animi

Mores, quique tibi dio depascitur aestu
 Corda fatiscantis Religionis amor,

Jam TE divitiis et honoribus auctat inemptis,
Effundens plenâ munera larga manu;

Romaque gratatur, gratatur Felsina, quod TE,
Haud mora, purpureis Patribus adnumeret.

Ut par nobilibus tandem stat gratia factis!
Ut virtus merito cingit honore caput!

Interea nil livor habet, cur mussitet, aegram
Indignas adigi Pallada ferre vices.

Si quis forte neget perfrictâ fronte, perosus
More suo Veri quidquid ubique patet,

Mente Palatinas perniciter adpetat Arces,
Taliaque adspiciens inquiet attonitus:

Auspice quae DECIMO Sapientibus aequa LEONE
Tempora, nunc eadem, vindice GREGORIO.

CAESARIS MONTALTII Caesenatis.

SONETTO

Dove, o Signor, di santa Fè nel grembo
Siede quel Padre, in cui sotto il vel nostro
Tanto di sua divinitade ha mostro
Chi tien ministri al piè folgore e nembo.

Ombre famose, il Sadoieto, il Bembo,
E cento in altra età glorie dell'ostro
Sonvi d'intorno, e onor vi fanno, e il vostro
Tutte godon baciàr mistico lembo.

Voi, ringraziando in atti or queste or quelle
Umil traete al gran PASTOR d'appresso
A far di cose in ciel pensate acquisto.

Poscia d'ogni alta autoritade impresso
Gridate in quante il mondo empion favelle:
Dà vita, e pace, e libertà sol Cristo.

Di N. N.

SONETTO

Sola in se risiedeva e luminosa
 VIRTUDE, e tal se amava ed arrideva:
 Quando turba di Premi a Lei scendeva
 Per diverso splendor balda e fastosa;

Qual premio al capo augusto fea sua posa,
 Qual sovra il santo petto si poneva,
 Qual, che di gemme e d'ostro risplendeva,
 Ambia farla più chiara e maestosa;

E ognun volea; ma ritornava fioco
 Lor lume contro sua viva facella,
 Come i fuochi minor del Sole al fuoco.

Tal tua virtù, SIGNOR D' OGNI FAVELLA,
 Ha sovra tutti onor il maggior loco,
 Nè è da lor vinta, ma lor orna e abbella.

GIACOMO CALORI

OFFERTA.

Del Prof. L. CALORI.

SONETTO

Signor, mentre dal Tevere ritorno
Oggi pur fai della tua Patria al seno, (9)
Vedi come si allegra il picciol Reno
Per cotal sua ventura in cotal giorno.

Di nuovi fregi per Lui riedi adorno,
Che stringe a noi dal Campidoglio il freno,
E allenta, e in Vatican con poter pieno
Le Chiavi tien dell' eternal Soggiorno;

E si allegra a ragion tuo patrio Fiume,
Chè ornamento se' tu di lui non solo,
Ma se' di nostra etade onore, e lume;

Anzi di tutte età fino a quest' ora,
Chè la Terra, dall' uno all' altro Polo,
Un pari a te sorger non vide ancora.

DEL CONTE FERDINANDO PASOLINI.

SONETTO



Qual si fa ricco il Mar dall' Eridano,
In grembo a cui riversa ognor quell' onde,
Che per lor forza rigogliosa in vano
Costringere vorria tra le sue sponde,

Sicchè tocca la foce, e dal Sovrano
Fiume partite, quel dalle profonde
Sedi n' esulta, che di mano in mano
Le stranie colle sue spume confonde;

Tal' or si vide dal Felsineo Reno
Crescer dovizia al gran Tebro con parte
Di sè, che non potea capirgli in seno:

E tu fosti, splendor del Secol nostro,
Le cui virtudi per la Fama sparte,
Trasser sui Sette Colli a onor dell' Ostro.

DELLO STESSO.

MADRIGALE



Come elevar poss' io l' umil pensiero ,
 Pur di suo assunto altero, e largo un volo,
 Spirto sublime e solo,
 Spiegar ch' aggiunga di tua laude al vero?
 Di quante al mondo risuonar favelle
 Adunasti tesoro;
 Alla dia luce d' oro,
 Che piove giù dalle più pure stelle,
 Ond' è trasfusa sapienza in terra,
 Coltivasti l' alloro.
 All' immortale coro
 Fie, ch' or ti furi de' vulgar la guerra?
 Sacra lo scanno a te chi mai non erra:
 Nato esempio di gloria divo ingegno,
 Al Vatican sostegno,
 Alla specie dell' uom decoro intero!

DELLA SIGNORA CONTESSA
 TERESA CARNIANI MALVEZZI.

SONETTO

Della porpora onor, novo sostegno
Della Sposa di Cristo, or che splendente
Assumi dignità, prega fervente
L'Imperator del giubilante regno.

Pregal che drizzi sempre al miglior segno
Proposito viril; che dell'ardente
Giovin tempri lo spirto confidente,
E mova al retto de' mortai l'ingegno.

Nell'idioma del ciel prega; e conceda
Iddio santi desir, santi pensieri
A umanità perché nel bene inceda.

Onde tutta la terra e creda e sperì,
» E credendo e sperando, ami e proceda
» Alla conquista degli eterni veri.

Di SALVATORE MUZZI.

SONETTO

Voi, che aveste la culla in Argo, in Pella
E voi, figli dell' ultimo Oriente,
Che pur vorreste infra la vostra gente
L' UNICO centiforme in sua favella;

Voi, nati u' spegne Febo la facella,
O dove di Boote è il plaustro argente;
Voi dell' Egitto o dell' Arabia ardente, . . .
Mirate in ciel nova propizia stella.

Mirate, e ai desir vostri omai sia pace:
COLUI che ha tante lingue in suo tesoro
Oggi di tutti in Vatican fia padre;

Chè la Chiesa di Cristo, al Goto, al Trace,
Al Normanno, allo Svevo, al Greco, al Mauro,
Alla terra universa è invitta madre.

DELLO STESSO.

SONETTO

Le molteplici forme, onde il pensiero
Per gli occhi e per le orecchie entr' alle menti
Note ti festi, e quai più novi accenti
Suonano in questo, o in quell' altro emispero :

Se in te s' avviene pellegrin straniero
Crede parlar con un delle sue genti ,
E i morti nelle carte a te presenti
Non celan più con cifre arcane il vero.

Il pastor che le chiavi or tien del cielo
Leva tanta virtù fra l' ostro e l' oro ,
Che modesta lucea sotto umil velo.

Siri, Afri, Peruvian, Greci e Latini
Godon vederti del purpureo coro ,
Consorti a te per lingua e cittadini.

GIUSEPPE DOTTOR BUSI.

SONETTO

O Poliglotta, è questo il tempio santo (10)
 Ove lungo volgesti ordine d'anni,
 E con veglie acquistasti ed ardui affanni
 Di favelle diverse eterno vanto.

Sol Ti resta saper, solo del canto
 Le note care, onde sui larghi vanni
 Alto librate fra i siderei scanni
 Parlan l'anime elette al Nume accanto.

Deh MEZZOFANTI, all'error mio perdona!
 Non ignota è per Te l'alma favella:
 È la primiera che Ti scese al core.

L'idioma gentil, che dolce suona
 Dall'alpi al mar di nostra Italia bella,
 È 'l prediletto dell'Eterno Amore.

DELL'AVV. G. RIGALDI.

IOSEPHO MEZZOFANTO

POLYGLOTTARVM PRINCIPI

QUEM

GREGORIUS XVI P. M.

ADSECTOR SAPIENTIAE ET VIRTUTIS

IN PATRVN PYRPVRATORVM COLLEGIVM

ADLEGIT

CAIETANVS GOLFIERIVS BON.

VIRI PRAESTANTISSIMI

GRAECAS LITTERAS IN PATRIA EDISSEBENTIS

AUDITOR

AMPLIFICATORI DIGNITATIS SVAE

CARMEN HOC

ABSENTI ABSENS OBFERT

SEQVE DEDICAT OPTIMO PATRONO

MDCCCXXXVIII

ELEGIA

O mihi si quotquot resonant tibi mente, parumper
Tot mihi sermones, Inclyte, sufficeres,
O quam multa agitem ipse animo, quae prima Vetustas
Haud vidit, stupeatque ultima posteritas!
Pervolitant sed enim, facto velut agmine, Laudes
Innumerisque agitant pectus imaginibus.
Sistite, Virtutum species! proh! sistite, Laudes,
Nam quae prima animis, postera quaeve sonet?
Comis an et facilis Pietas se moribus aureis
Prodens, sive alacris candida Simplicitas?
Rebus an adversis solido qui pectore Sensus
Stat, veluti scopulus belligerans pelago?
An pulchri verique potens, versatile quod se
Ingenium pandit Pallada in omnimodam?
Quo, seu quas formas oculis Natura subegit,
Seu quas obtutu mens legit aethereo,

Impete cuncta rapis propero, fidusque volutas;
Dispeream si quid fluxerit ex animo!

Menteque sollicita congestas undique gazas
Ut facile omnigenis exprimis eloquiis!

Linguarum ante oculos facies mihi singula surgens
Certatim: Ipsa adsum, clamitat, ipsa loquar!

Obviaque Illa prior prognata ex ore Tonantis
Quae quondam horrificum dispulit axe Chaon,

Quum Sator igniferis tranans per inane quadrigis
Libraret certis sidera vorticibus,

Indomitasque, irae tonitru reboante, phalangas
Praecipites ageret fulmine lucifugas.

Delicias Eden reserat facilemque Parentem:
Heu! potis Ille hominum perdere progeniem

Ille unus! triste heu potuistin' carpere pomum
„ Ex quo sunt nobis omnia nata mala? „

Felici hinc exul fugis, heu! perculsus ab Horto;
Hinc nova fraterno sanguine inhorret humus!

Indeque, disjecto bacchantibus axe procellis,
Tellurem vindex combibit Oceanus,

Turgida victrici fluitante per aequora Cymba,
Rapta ubi ab exitio Saecula tot latitant.

Consilium hinc Sodomae sceleratam excindere gentem
Sulphureis miscens moenia turbinibus.

Coelicolum o quae Lingua sonas! tu maxima in aevum
Linguarum assurgis, teque geris dominam;

Quam sese adglomerant circum famulaeque sequuntur
Quam locuples Syrius, mollis Arabsque colit,

Qua gaudet Tigris, rapidus qua gaudet Araxes,
Quae sonat aequoreis ultima lingua plagis;

Mysticaque adproperat centum signata figuris
Quae spectat latices, Nile superbe, tuos;

Adproperant; Regemque hilares Patremque salutant,
Singulaque = ipsa adsum, clamitat, ipsa loquar!

Parte alia graditur laetis redimita corollis
Sermonum alma cohors litore ab occiduo.

Agmine de medio (cernin?) se Gallicus effert
Molliter ostentans ipse suas charites;

Floribus ingenuis nitidus, pexoque capillo
Pervolitans lepidis vocibus improbulus

Increpat = hem Themidos, Venerisque oracula pando,
Ilem regum atque ducum coetibus insinuor;

Sermonum lux ipse vocor, lux ipse salutor,
Hacc mihi sceptrum dedit Gallia bellipotens.

Anglicus hunc limis oculis despectat ovantem,
Ac tacito incedit multa agitans animo.

Multa agitans late circumspicit ore profundo
Tardus ab immenso pondere Teutonicus.

Impete ab antiquo succensus Ibericus adstat
 Concinnans laudes, corde micante, suas.

Dum magnas tollens Italus per sidera pennas
 Ignota, inclamat, gloria nulla mihi est!

Interea Incessu Latii Regina superbo
 Explicat aeternum splendida lingua melos.

Illa (viden?) pulchram pulcherrima filia matrem
 Argolico facili ducit ab axe manu;

Utraque te petit, imperio dominaris utramque,
 Ista refert formas, sufficit ista sonos,

Queis levis Anacreon veneres luisse renidet,
 Queis jubar aeternae panditur Iliados.

Haec Urbem indomitam reserat, foetumque ruinis
 Dardanidum, effuso milite, scindit Equum,

Dum patrias miser exanimis jacet Hector ad arces,
 Dum Priamus sanctos concidit ante focos;

Interea furit in Teucros, gestitque cruentos
 Ostentans cineres Pallas acerba Jovi.

Felices cineres! profugi si tanta nepotes
 Horrido ab exitio fata gement Itali;

Qui quondam, mutum volitante per aera mente,
 Certabunt turres visere Dardanas;

Cernere erit largam Fundentem e pectore gazam,
 Et turbam Argolicos ebibere aure sonos:

Ipsemet audieram Omniloquo plausisse juventam,
Audieram = anne plagis Tullius Elysiis

Huc properans foecunda agili fert ore fluenta,
Quae facili ingenuus temperat amne Nepos?

Audieram responsa = redux haud Tullius, haud cui
Laus, aevum chartis explicuisse tribus;

Ac subito assurgens laetum increpat agmen Ephebum =
Maximus Ipse adstas Tullius, Ipse Nepos!

Quos dum voce peto Juvenes, dum plausus oberrat
Me me ipsum medio ex agmine conspicio,

Qui, duce te, Argivas tentabam rite phalangas,
Quasque agilis veneres luserat Anacreon.

Dumque salebrosa impavidus deserta peragro
Plus centum fidis oscula dans manibus,

Proh! quoties seras visus mihi visere lucas,
Proh quoties nostris finibus indolui

Te abreptum! namque alta patens tua maxima Virtus
Hiscene agat tacitis abdita in angululis?

Ecco procul magnos videor spectare triumphos,
Jam videor sedes cernere purpureas;

Queis simul ac sancto supereminet Inclytus Ostro
O quam dulce agitat candidus imperium!

Terrae sic perlabitur Aura meatibus imis
Flamine amica levi germina mille fovens,

Illico ut explosa est furvis levis illa latebris
 Ardet in aethereas lenis adacta plagas,

Caeruleumque comis rutilantibus ambit olympum
 Inseriturque vagis lux nova sideribus;

Interea dum fertur ovans, dum sidera cursu
 Praevertens Arcton transvolat atque Hyadas

Solvitur heu! subito, volucrique simillima fumo
 Labitur aufugiens aera per liquidum!

Ante sed avulsum trepidanti e cardine mundum
 Turbidus obvolvet, nocte ruente, Chaos,

Quam tua palladium volitans per inane fatiscens
 Praerepta ex oculis maxima lux fugiat,

Invidiae victrix quae saecula cuncta salutans
 Æternum Italico jactet ab axe jubar.

CAJETANUS GOLFERIUS

ELUCOR.

SONETTO

Felsina mia, non per le tue dovizie,
 Nè perchè cinta sei di pingui zolle
 Il tuo nome immortal tanto si estolle,
 Che Fama il porta oltre le arene egizie:

Ma perchè le Camene, all'uom delizie,
 Con Sofia stanno al piè del tuo bel colle,
 E ogni vera virtù, come il Ciel volle,
 Pose in te nido, e non vi avrà canizie.

E più gloriosa e sovra l'altre altera
 Ti fa l'Astro, ornamento del tuo chiostro,
 Anzi di tutta la terrestre sfera:

Si ch'è ben degno che del fulgid'ostro
 Lo adorni il Grande che sul Tebro impera,
 Onde viepiù s'inauri il secol nostro.

DOTT. CARLO FRULLI.

AVVERTIMENTO

Volendo il Ch. Signor Dottor Girolamo Bianconi Professore di Archeologia in questa Pontificia Università dare pubblica testimonianza di sua viva gioja per la felice promozione alla Sacra Porpora del suo dottissimo Concittadino, ha ideata la Medaglia che si unisce alla presente raccolta, la cui invenzione lodata dai dotti a' quali fu dall' Autore comunicata, venne da lui fornita in appresso di analoga dichiarazione.

DESCRIZIONE

Allude la presente medaglia a quella fra le altre doti dell' Eminentissimo MEZZOFANTI, che riempie ognuno di meraviglia, alla perfetta cognizione cioè di un numero prodigioso di lingue.

Rappresenta nella parte dritta il ritratto in profilo dell' Eminentissimo Porporato con l' epigrafe attorno IOSEPHO · MEZZOFANTO · PRESB · CARD · S · R · E ·

Nel rovescio sotto un trono lo stesso Eminentissimo, che si muove incontro a quattro figure, le quali rappresentano personificate l'Asia, l'Europa, l'Africa e l'America. L'Asia è in piedi, ed ha un rotolo in cui è scritto ΟΜΗΡΟΣ, un Angioletto le stà appresso con in mano un volume spiegato della Bibbia nel quale è scritto תורה (Thorà = la legge). L'Europa è in atto di rispettosamente inchinarsi, e a lei davanti stà a' piedi una cassetta con rotoli, e da un lato stanno alcuni libri. L'Africa, che è in piedi sembra accennare un obelisco che le sorge vicino. L'America in fine è parimenti in piedi, e porta in mano un codice piegato. Nell'esergo vi si legge BONONIA. Più sotto PRID · ID · FEBRVAR · MDCCCXXXVIII ·

Di niuna dichiarazione abbisogna la parte dritta essendo di per se abbastanza chiara. Nel rovescio si vede l'Asia, che come la parte di mondo più nobile, e più anticamente abitata si presenta la prima all' insigne Porporato, che dal suo trono, ornato di un ippogrifo, che può aversi qual simbolo di Apollo Dio delle scienze, muove ad incontrare le quattro matrone. L'Angioletto

tiene fra le mani la Bibbia per indicare l'origine celeste di questo libro divino. Ciascuna di queste matrone presenta al Porporato i suoi codici più preziosi, onde ne dia a chiunque le occorrenti interpretazioni, e li difenda dall'altrui malizia, ed ignoranza. Tali sono la Bibbia, ed Omero per l'Asia: tali per l'Europa i classici latini indicati dai volumi posti entro cassetta, che le stà vicino. Per l'America poi uno de' pochi codici, che si conoscono, il quale esiste in questa Pontificia Biblioteca, e che fu con dottissima dissertazione dall'illustre Poliglotta anni sono illustrato. Siccome le più importanti scritture dell'Africa sono i geroglifici, così si è rappresentata questa parte di Mondo in atto d'indicare quelli di un obelisco, perchè siano da Lui interpretati.

L'Europa ossequiosamente l'inchina perchè essendo in essa la Sede della vera Religione, e la maggior parte de' Cattolici, in Lui riconosce il Poliglotta scienziato, e venera la dignità ecclesiastica di cui è insignito. Per accennare poi, che l'insigne Porporato non ha soltanto profonda cognizione delle antiche lingue, sono posti vicino all'Europa alcuni libri, coi quali vengono indicate le più celebri opere moderne scritte in diverse lingue le quali Egli perfettamente possiede.



ELEGIA

Altius erigere, o doctorum mater, et altrix
Felsina, nobilibus vestibus induere.

En longum cupienda dies, tibi amoena nitescit,
Qua amplificet veteres nuperus altus honor.

Aurigas, et equos, cytharasque, tubasque fatiges;
Luminibusque micent compita, templa, lares.

Dives, inopsque domos celsas exornet, et imas,
In media ut videat fulgere nocte diem.

Vota Deo solvenda pio: recinentur et hymni,
Conlata et gratus munera quisque colat.

Quandoquidem e caelis JOSEPHO emissa, nec ante
Speranda, attulerunt tempora fausta tibi.

Nulli urbi invideas, tibi multae: fama vetusta
Te ditans, fulget nomine adaucta novo.

JOSEPHUM attollas, patrios qui attollit honores;
Nam ad laudem excelsam quid mea lingua sonat?

Cui nulla ex disciplinis inconscia menti est,
Qui explicet et linguas funditus omnigenas.

Nullibi terrarum poterit qui exoticus esse,
Cognitus Eois, cognitus Occiduis.

Quique quoad linguas bidenis nomine major
Purpureis Patribus, de quibus alta viges.

Namque Decus Magni mundi gens quaeque frequentat,
Cumque Scythia rigido sole perustus Arabs.

Alter in alterius praeconio abundet, et addat:
Pro meritis vero non tamen auctus honor.

Ad solium evectus, proprio et splendore coruscans
GREGORIUM exhilarat, consociosque Patres.

GREGORIO grates sunt, laudesque perennes
Munifico in fastis, Felsina docta, tuis.

ALBERGHINUS, SPADA, et MEZZOFANTUS alumni
Virtutis, cuncti nomina celsa Viri

Agglomerant decora, et cumulant modo temporis acti
Plurima gesta, quibus sit tibi partus honor.

Auspex GREGORIUS doctorum fautor, et auctor
Gloria Belluni, Christiadamque Pater,

Annuit emeritis, Almusque laboribus haustis
Hos clarasse ostro nunc sibi gaudet ovans.

Gestit GREGORIUS doctos doctissimus inter,
Concivesque suos inter, et inter Avos.

Ex multis et adhuc resonat tua fama, Pieri,
Cujus non jacuit pulverulenta lyra.

Christinae a secretis Cappellarius unus,
Virtutis Svecae fovit in Urbe decus.

Hic vero propius JOSEPH celebrare decorum est,
Cui nemo in linguis aequiparandus erit.

Anne Aleander erit, merito ut circumdatus ostro,
Doctrina, et linguis hoc licet ipse minor?

Hoc minor et dives bisseño idiomate Baldus,
Quem Urbinas Clemens tunc sibi plaussit avum.

Vir summus, sancto mox accessura Parenti
Maxima laus nulla depereunda die.

Cum percontarer jam aetatis flore vigentem,
Tam duras linguas quomodo perciperet,

Quattuor Ipse mihi dixit, percurrere chartas,
Quae quovis essent singula pensa die.

En redivivus adest Clemens ex ordine Sextus,
Qui e memori potuit demere mente nihil.

Doctrinae epotus cyatho divinitus Esdras
De Moysis scivit reddere fonte libros.

Anne anima ipsa tua in caelis saturata putetur?
Anne potest superis degere mixta choris?

Non ea vis memoris lapsu fuit indita mentis,
Aut lapide ut referunt tempora temporibus.



Non excisa cutis ferro, membranave scissa,
Cum ferit affectum vena resecta capnt.

Splendida sed miro est ipso largitus in ortu
Dona haec, qui omnipotens ludit in Orbe Deus.

Nanticus ut piscis docuit mare findere vastum,
Esset ut ignotis nave vehenda fides.

Coetus Apostolicus quae effundit dogmata voce,
Sic per JOSEPHUM scripto adaperta forent.

Vox porro antevolans crebrum est frustrata laborem
Invito, aut surdo non bene danda Noto.

Sed quae sunt oculis subjecta fidelibus haerent,
Haeret ut in patulo vulnere cuspis acus.

Tempus erit, cum Felsinea peregrinus in urbe
Praedicet admirans, hic patria ampla Viro est.

Hic MEZZOFANTUS vitales ebibit auras,
Hic altus, qui Urbis postea, et Orbis amor.

Pinacotheca tuo ditetur nomine cuncta,
Conscia quod repetant postera saecula diu.

Et cujus stupeant gazas virtutis, et ejus
Concupienda nimis vivida sit facies.

O JOSEPHUS, mices Solii de culmine adepto:
Sed magis ornatus, non mage grandis ades.

Ast humilis, qui semper es, haec mea sensa repellis?
Praetereo hic laudum, Te renuente, decus.

Inscius, et septem lustris, septemque senescens,
Themata suscepi non temeranda mihi.

In medio pelago non se permittat, et addat
Consociata altae parvula cymba rati.

APOLLINARIS RODERICUS OLIVERIUS
COLL. PERSICETANAE PRAEPOSITUS CAN.



SONETTO

Onato ad eternar la gloria nostra
 MEZZOFANTI, o d'Italia almo splendore
 Certo in te scese dall'eterea chiostra
 Raggio di luce dell'eterno Amore.

Di tua favella al don ben ei si mostra
 Onde piena hai la lingua, e pieno il core
 Che qual nube da sol s'inaura o inostra
 In mille forme, e' tal ne appar di fuore.

Sciogli, Spirto gentil, sciogli la voce
 Le glorie a celebrar di LUI, c'or cole
 Primo pastor il popol della Croce.

Deh fa che s'oda al suon di tue parole
 Dell'ampio mar dall'una all'altra foce
 Fin dove nasce, e dove muore il Sole.

IN ATTESTATO DI SINCERISSIMA STIMA
 ABBATE PAOLO BAROLA.

SONETTO

Per sete d'auro e per vendetta ardenti
Quando il Goto feroce ed il Normanno
Scendea dall'Alpi dell'Ausonia a danno
Che vide i figli o catenati o spenti,

Quando ardito scorrea l'onde frementi
Del doppio mare il Franco ed il Britanno
Con tristo annunzio di futuro affanno
Traendo a servitù libere genti,

Se tal GRANDE vivea, ne' crudi petti
Stupor destando, avria le ostili imprese
Rivolte a speme di miglior ventura.

Con parole intellette e strani detti
Dalla strage campato avria il paese,
Che più bel mai non sa mostrar Natura.

IN OMAGGIO DI AFFETTUOSA GRATITUDINE
L. VEGGETTI,

SONETTO

Beata Coppia, (11) che dal Prence augusto
 Ch' ambo le chiavi tien, d'ostro si onora!
 O raro esempio, cui simile fora
 Vano cercar al secolo vetusto!

Dallo stremo di Europa al lito adusto
 Te la fama cantò, per Te s'implora
 Da QUEL, cui Padre il Vaticano adora
 Che torni pace, qual largiva Augusto.

Segni di molti popoli e favelle
 Parla ed intende l' UN; le cifre ignote
 Ravviva l'ALTRO sulle antiche carte.

Esulta, o Roma; il Ciel largo comparte
 Di Saver tanta luce, che remote
 Genti per Fede ti verranno ancelle.



IN SEGNO DI VERACE LETIZIA
 L. VEGGETTI

Crevit occulto, velut arbor, aëvo
Fama *JOSEPHI*; micat inter omnes
Felinae sidus, velut inter ignes
Luna minores.

ex Hor. Fl.

NOTE

- (1) Le Pontificie Biblioteche Vaticana e Bolognese.
- (2) La Pontificia Università di Bologna.
- (3) Monsignor GIUSEPPE MINARELLI MEZZOFANTI Cameriere segreto soprannumerario di SUA SANTITÀ, Primicerio della Perinsigne Basilica Collegiata di S. Petronio in Bologna, e meritissimo Rettore perpetuo della Università Pontificia.
- (4) È noto quale meraviglioso Poliglotta sia l'Eminentissimo MEZZOFANTI, che per lunghissimo tempo con lode pari all'incomparabile suo merito ha in detta Università esercitato Cattedra di lingue.
- (5) COETUS ACADEMICUS innuitur, sane perillustis, qui solemnī ritu, magnaue omnium Ordinum frequentia Bononiae habitus est in Sacello Philippiano de laudibus IOSEPHI MEZZOFANTI Card. XIV Kal. Apr. A. MDCCCXXXVIII. coram VINCENTIO MACCHIO Provinciae Legato, et KAROLO OPPIZZONIO Urbis Archiepiscopo, ac Lycei M. Summo Praeside, Viris Eminentissimis, deque Re Christiana et Publica optime meritis. Poetarum carminibus degustandis quum ipsemet Auctor extra coronam interfuisset, argumenti dignitate adductus, quidquid hoc est elogiatorum numerorum raptim exarandi, domum reversus, consilium coepit; publicique juris ut fiat non invitatus indulget, Amicorum magis, quam suae voluntati obsequutus.
- (6) Sonetto pubblicato quando la Santità di N. S. PAPA GREGORIO XVI. insigniva della sacra Porpora le EE.

RR. dei Monsignori MEZZOFANTI, MAI, ORIOLE, FALCONIERI, UGOLINI, e CIACCHI.

- (7) Alludesi alla Sacra Congregazione di Propaganda. — Qui, dice Alessandro Verri, giovani alunni di ogni regione della terra, di lingue, di costumi, di sembianze diversi, ma di conforme disciplina, sono nodriti a questo sublime proponimento, di propagare nell'universo, a qualunque cimento, le celesti dottrine di pace, bandire dal mondo le atrocità selvagge, ed i vizi distruggitori. — E qui pure l'Eminentissimo MEZZOFANTI parlò in più incontri con tutti quegli stranieri nei loro particolari idiomi, e con tanta proprietà, e naturalezza, che ognuno l'avrebbe tenuto per suo connazionale.
- (8) Sonetto pubblicato in Roma nel 1831 quando l'insigne Porporato ivi recossi per la prima volta, allusivo al testo = *Linguis hominum loquar, et angelorum*. I. Cor. XIII. 1.
- (9) Sonetto stampato in Faenza pel ritorno in patria di Monsignor MEZZOFANTI nel Giugno del 1831, dopo di essere stato in Roma, inviato dalla Città e Provincia di Bologna in Deputazione alla Santità di N. S. GREGORIO XVI.
- (10) Sonetto estemporaneo recitato dall'Avvocato Regaldi l'anno 1835 nell'Aula della Pontificia Biblioteca in Bologna, residenza un tempo dello insigne Porporato.
- (11) Gli Eminentissimi Porporati MEZZOFANTI e MAI.



BREVE SPOSIZIONE
DELLE FESTE RELIGIOSE
E
DIMOSTRAZIONI DI PUBBLICA GIOIA
DATE IN BOLOGNA
PER L'AUGURATA PROMOZIONE
DI SUA EMINENZA REVERENDISSIMA
IL SIGNOR CARDINALE
GIUSEPPE MEZZOFANTI
PROCLAMATO IL XII FEBBRAJO
MDCCCXXXVIII.

Sperandomi alcun lettore nella posterità, credo far lavoro non disgrato al presenti, piacevole agli avvenire, se cerco ridurre a storica narrazione quanto ho veduto ed in parte estratto dai pubblici fogli, affine di conservare memoria perenne de' fatti che seguirono la faustissima Promozione del MEZZOFANTI a cui l'intera Europa applaudiva, riguardando il Chiarissimo Porporato, il quale colle sue peregrine cognizioni destò la maraviglia universale. Ciò premesso, imprendo a dire con quanta potrò brevità e pienezza: che divulgatasi appena colle lettere di Roma del 21 Dicembre 1837 la lietissima notizia che SUA SANTITÀ PAPA GREGORIO XVI. felicemente regnante avea destinato all'onore della Sacra Romana Porpora quell' Uomo incomparabile, leggevasi in volto de' concittadini un'immensa ineffabile allegrezza. E poichè giunse da Roma il Corriere in giorno festivo in cui la frequenza del Popolo era per le contrade maggiore, vedevansi sovente raunarsi gli amici, narrarsi ammirando quel fatto, ripetere quelle voci di soavissima consolazione, e di nuova esultanza.

Da quel punto si aspettava ansiosamente che fosse fermata l'epoca del segreto Concistoro in cui proclamata la nomina, si potessero manifestare in modo pubblico e solenne rendimento di grazie a Dio, riconoscenza al Sovrano, all'incito Porporato omaggio e riverente affezione. Oh ben augurato giorno 16 febbrajo del corrente anno apportatore del lieto annun-

zio: che la mattina del 12 mese anzidetto, eransi con tanta lode al Pontefice, e vantaggio alla cattolica Chiesa insigniti della Sacra Romana Porpora sei prestantissimi Personaggi, fra quali GIUSEPPE MEZZOFANTI nato in Bologna sua patria, essendo l' anno 1774 nel giorno 19 Settembre! Alla quale notizia pochi di appresso, si aggiunse l' altra, che l' Ottimo Pontefice Massimo Gli conferì il titolo di S. Onofrio, e volle annoverarlo nelle Sagre Congregazioni di Propaganda, dei Riti, dell'Indice, e degli Studi.

Pronti gl' inviti a stampa, disposte in ordine le pubbliche dimostrazioni di gaudio, in poco meno di un' ora furono palesi ai cittadini le savie intenzioni del Governo, e del Municipio, nelle quali vedevasi ragionevole argomento di generale lietezza, e piacere.

Pregò la Provincia, per deliberazione del supremo Consiglio, che il magnanimo Porporato non isdegnasse di accettare in attestato di tanto giubilo un omaggio di mille oncie di argento. Decretò la Magistratura che a ventitrè povere Donzelle, eguale essendo il numero delle Parrocchie, fosse assegnata una dote di scudi dodici romani fruttiferi, e queste dovessero estrarsi a sorte dal novero di quelle, che più assidue prestavansi alla cristiana istruzione. Al Popolo ed alla plebe si desse a spettacolo una Corsa di veloci cavalli, che per inclemente stagione si dovè differire.

Quindi Sua Eccellenza il Signor Marchese Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna, e gl' Illustrissimi Signori Conservatori componenti il Magistrato, interpreti del voto generale della Città deliberarono che venisse degnamente festeggiata una tal Promozione,

mediante una decorosa Funzione sagra nel Tempio maggiore della Città. In sul mezzodi della Domenica 18 febbrajo le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali Vincenzo Macchi Legato e Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna, aderendo allo invito di Sua Eccellenza il Signor Marchese Senatore, si trasferirono in treno alla perinsigne Basilica Petroniana nobilmente apparsa, ove intervennero egualmente la lodata Eccellenza Sua, gl' Illustrissimi Signori Conservatori, e gli Stati Maggiori delle Truppe Pontificie ed Austriache.

Nel vasto Tempio affollatissimo di Popolo erano schierati distaccamenti di Truppa Pontificia, dei Carabinieri, e del primo Reggimento Svizzero. Esposto già sull'Altare maggiore il SANTISSIMO SACRAMENTO, venne intonato l'Inno Ambrosiano da Monsignor Giuseppe Minarelli Mezzofanti, Cameriere Secreto di Nostro Signore, Primicero del Reverendissimo Capitolo di San Petronio, Rettore a vita della Pontificia Università e Nipote dell'Eccelso novello Porporato. Il solenne TE DEUM fu cantato colla intera grande musica della celebre Petroniana Cappella ed ebbe termine la sagra cerimonia colla benedizione dell'Augustissimo.

Sulla Porta maggiore della Basilica leggevasi l'iscrizione del chiarissimo Professore emerito di Archeologia, MORCELLI VIVENTE, riferita alla pagina 41. e varie poetiche composizioni erano lette ai muri laterali. Nella sera furono illuminati i pubblici Stabilimenti, la grande Piazza, il Palazzo Arcivescovile elegantemente restaurato, quello di S. E. il Signor Senatore, l'altro di S. E. il Signor Principe D. Pietro Pallavicini Consigliere Intimo Attuale di Stato di S. M. I. R. A. le case

degl' Il. ed EE. SS. del Collegio Legale di questa Pontificia Università, Colleghi ed amici dello eletto Porporato.

L'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo zelantissimo di Bologna, quale Arcicancelliere di questa Pontificia Università divisò pure una religiosa Funzione in rendimento di grazie all' Altissimo, ed a significazione di comune esultanza per l'avventurosissima esaltazione alla dignità Cardinalizia del celeberrimo MEZZOFANTI già Bibliotecario, Dottore del Collegio Legale, e Professore di Lingue Orientali e letteratura greca nella Università medesima, la quale ebbe luogo nella Domenica 25 Febbrajo nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore dei RR. PP. Agostiniani, con tutta quella pompa e splendore che ben si addicevano alla dignità del dottissimo Istituto, ed alla importanza del faustissimo avvenimento.

Il grandioso Tempio nobilmente apparato, ben presto si vide così affollato dal concorso de' cittadini di ogni classe, e del fiore delle persone più scelte, che meglio non si sarebbe potuto dare prova del generale interessamento della popolazione ad onorare il degnissimo Porporato concittadino.

Sulle ore undici antimeridiane convennero nella chiesa suaccennata gli Eccellentissimi cinque Collegi della Pontificia Università, i Signori Professori della medesima, gl'Illustrissimi Signori Accademici Benedettini dello Istituto delle Scienze, la Società medico-Chirurgica di Bologna, la Pontificia Accademia di belle arti. L'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Arcicancelliere giunse poscia in treno, e fu ricevuto alla Porta del Tempio dai Signori Dottori di Collegio

e dai RR. PP. Agostiniani, che lo accompagnarono a piè dell'Altare maggiore, ove assistè all'incruento Sagrafizio celebrato da Monsignor Giuseppe Minarelli Mezzofanti Rettore della Pontificia Università.

Dopo la Messa si cantò l'Inno del rendimento di grazie con musica espressamente composta dall'egregio Signor Maestro *Antonio Fabbri*, prescelto a ciò nella sua qualità di attuale Presidente della celebre nostra Accademia Filarmonica. La musica non poteva essere coronata da un esito più felice, e lode se ne debbe meritamente tributare all'illustre compositore, che anche in questa faustissima circostanza diede prova della sua saggezza e dell'ottima maniera di scrivere nell'arte musicale. Colla Benedizione dell'Augustissimo ebbe termine questa sagra funzione, la quale e per la dignitosa sua magnificenza e per la devota sollecitudine de'concittadini nel decorarla di tanto concorso, ma più poi per quel sentimento di esultanza che ispirano le virtù degnamente premiate, rimarrà lungamente di onorata memoria nella nostra Bologna.

Sulla Porta maggiore del Tempio eravi l'elegante iscrizione del nostro Morcelli, la quale si legge alla pagina 12. Le pareti esterne del Tempio lungo il portico vedevansi ornate di molti componimenti poetici italiani e latini, ove colla varietà de' caratteri parte in oro, parte azzurri e di diversi lieti colori, davano all'occhio una festiva apparenza.

Per più chiara notizia delle cose che seguirono racconterò ora in poche linee come in altre Chiese si festeggiò sì gradito avvenimento. Il giorno 4 Marzo nella Parrocchiale della Maddalena, differendosi il sacro rito

solito a praticarsi nella mattina di ogni prima Domenica del mese alle ore cinque pomeridiane, fecesi un'ordinata e devota processione. Era bello a vedersi come la contrada, e le finestre delle case a solennità apparate, così muovere pel primo dal Tempio con bandiere spiegate un numeroso, scelto drappello di giovanetti in gran parte decorati di premio per la perizia loro nella cristiana dottrina, ed animati a ciò dal loro affezionatissimo Prefetto Monsignor Rettore Minarelli Mezzofanti, il quale portando a processione Gesù SACRAMENTATO si ricondusse alla Chiesa, ove col canto Ambrosiano si mandarono grazie e molte preci all'Altissimo, benedicendo il Popolo ivi accorso in folla per onorare l'illustre Parrocchiano elevato a sì sublime dignità. Sulla porta maggiore d'ingresso stava l'iscrizione notata alla pagina 14.

Pochi giorni prima anche nel sacro Oratorio annesso, vollero i congregati dar segni di allegrezza e gratitudine al benemerito zelantissimo Sacerdote che frequentava la loro congregazione, e con devote preci, e ringraziamenti al sacro cuor di Gesù, e Maria diedero compimento alla loro Festa. Dalla epigrafe che leggevasi alla porta dell'Oratorio, e che trovasi inscritta alla pag. 13. si potrà rilevare chiaramente con quanto affetto era il MEZZOFANTI da questa pia Unione amato, e sommamente riverito.

A Santa Caterina di Saragozza ove risiede Parroco il molto Reverendo Signor Don Giovanni Battista Battistini devoto per amicizia al novello Cardinale, nella stessa Domenica 4 Marzo ebbe luogo una religiosa solennità, in cui il fervoroso Pastore celebrando con parole di lode le rare doti dell'Eminentissimo Personag-

gio, eccitò ammirazione negli uditori, poscia si rendettero grazie al SIGNORE, dando fine colla benedizione dell' AUGUSTISSIMO SACRAMENTO. Stava sulla porta del Tempio la seguente iscrizione

IOSEPHO . MEZZOFANTO

AD . ROMANAM . PURPURAM . EVECTO

D . O . M .

DEBITAE . GRATIARVM . ACTIONES

SVNTO

Ricorrendo nel giorno 7 Marzo la Festa di S. Tommaso d'Aquino, il devoto ceto de' Notai celebrò con straordinaria pompa le glorie del loro Protettore nella Cappella a Lui dedicata entro il Palazzo così detto del *Registro* sulla Piazza maggiore, residenza un tempo del Collegio notarile fondato per opera del suo celeberrimo Istitutore e primo Proconsole Rolandino Passaggieri, che vivea alla metà del terzodecimo secolo. Nella mattina v' intervenne l' Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinale Carlo Oppizzoni diletteissimo Arcivescovo a celebrare l' incruento Sacrificio. Sul mezzodi vi fu secondo il costume la Messa solenne, che in altra simile ricorrenza fu già cantata dalla E. S. R. MEZZOFANTI Zio dell' Eccellentissimo Signor Dott. Gaetano Minarelli illustre Notaio, che ne onora l' albo. Nel dopo pranzo si cantò l' Inno del Santo, il solenne *Te Deum* in ringraziamento al Signore, e si diede colla *Benedizione Augustissima* termine alla sacra Festa. Non si può abbastanza lodare l' esemplare divozione, ed il concorso di

tante Persone ragguardevoli che intervennero con torcia a decorarla, fra le quali annoveravasi S. E. già Senatore Signor Conte Vincenzo Brunetti di cui si tiene fregiato questo religiosissimo Ceto. Nella sera si videro illuminate le finestre della facciata esterna, come lo furono egualmente quando ebbero luogo le altre due pubbliche solenni dimostrazioni sacre nella Basilica Petroniana, e nel grandioso Tempio di S. Giacomo Maggiore.

Li 11 riferito Marzo la Confraternita del SS. Crocifisso, di M. V. Addolorata, e di S. Giuseppe eretta nell'Oratorio de' vecchi settuagenari, ed aggregata all'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso in San Marcello di Roma solennizzò con devote preci, Messa in musica, ed Inni di grazie alla Provvidenza dispensatrice de' celesti doni l'esaltamento del loro antico veneratissimo Confratello. Alla pagina 13. trovasi l'elegante iscrizione già posta all'ingresso dell'Oratorio, la quale per l'aureo stile manifesta il chiarissimo Autore.

Giorno di tutta letizia fu certamente per la nostra Città il 19 Marzo del corrente anno, poichè alla mattina nell'Oratorio di S. Filippo Neri annesso alla Chiesa della Madonna di Galliera, dai Fratelli secolari unitamente ai RR. PP. Filippini si celebrò la festa di S. Giuseppe sposo di *Maria Vergine* a Lui sacro, ed onomastico dell'Eminentissimo loro confratello, oggi secondo ad un altro Illustre vivente Porporato. Fuvvi Messa solenne celebrata dallo Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Rettore della Pontificia Università Nipote al novello Cardinale, quindi fu cantato il *Te Deum* in ringraziamento, durante il quale, e sino al

finire della pia e religiosa pompa, stavano i Fratelli congregati in grande numero con torcie, affine di renderla più decorosa e solenne.

Vedevasi l'Oratorio di sì graziosa architettura magnificamente apparato, e sotto ricco, leggiadrissimo panno di velluto cremisi foderato di teletta di argento, trovavasi il busto del più volte celebrato Eminentissimo, tratto alcuni anni sono dall'originale in Roma per opera del rinomato Signor Professore Innocenzo Giungi, il quale di perfetta somiglianza posava su di un tronco di colonna alzato sopra elegante base. Grande fu il concorso del Popolo, sceltissima la musica composta dal Signor Maestro Benedetto Donelli bolognese Accademico Filarmonico.

Alla porta del sacro Oratorio leggevasi la dotta iscrizione messa alla pagina 16. che per bellezza rinnovata colle stampe, trovavasi ai muri affissa con altre composizioni poetiche latine ed Italiane. A pledi di questa si annunziava con pari eleganza per la sera nello stesso locale un'Accademia di Poesia colle seguenti parole:

A · VESPERE

CONVENTVS · SODALIVM · ΦΙΛΟΠΙΕΠΙΕΩΝ

AD · LAVDES · VIRI · EMINENTISSIMI

CARMINE · CONCELEBRANDAS

Intanto che il Tempio non risonava più delle lodi, e de' ringraziamenti al SIGNORE, circa le due pomeridiane accorreva affollatissimo il Popolo per assistere alla corsa de' cavalli barberi, che per difetto di stagione

non venne eseguita il 18 Febbraio scorso, e fu saviamente a questo giorno differita. Essa riuscì piacevole per la moltitudine de' riguardanti, per la velocità e numero de' cavalli corridori, e per le bande musicali che suonavano ad allegrezza.

A coronare l'immensa gioia di un sì lieto giorno, dagl' illustri Accademici Filopierri, invitati dal Chiarissimo Signor Professore Trombetti del Collegio Teologico e zelantissimo loro Direttore, si tenne a norma dello accennato avviso nel suddetto Oratorio de' Filippini una letteraria adunanza. Furono essi onorati della presenza dello Eminentissimo Signor Cardinale Legato, di Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Arcivescovo, dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Rettore Nipote al MEZZOFANTI. Ivi convennero pure altri chiarissimi Personaggi, fra quali attraeva lo sguardo di tutti il pio e venerando Fratello dell' Oratorio *R. Padre Gianbattista Respighi* ormai giunto all' ottantesimo settimo anno di sua età, per le cui amorose e paterne cure sino da teneri anni crebbe alla Religione, e poscia alla Scienza il novello Porporato.

Fra i molti componimenti non è per verità a tacere intorno al merito dell' erudita Prefazione dell' Eccellentissimo Professore Trombetti, nella quale manifestava i più affettuosi sentimenti di omaggio e di giubilo verso l' insigne Porporato, ed a Lui ricordavasi, con animo veramente leale e sincero, debitore di eterna riconoscenza. Commendevolissimo fu pure l' elogio allo impareggiabile Poliglotta italiano, recitato dal Chiarissimo Don Francesco Magnani del Collegio Filosofico, in cui nulla si udi lungi dal vero, e dettato con tale

eleganza, proprietà e bellezza che ritrasse fra l'applauso universale una maravigliosa commozione. Vuolsi sperare che a contemplazione di così magnificata esaltazione, saranno in breve stampate tanto le prose, che le rime di vario metro latine ed italiane, unitamente ad un distico greco indiritto al ricordato beneficentissimo Figlio del *Neri*, perchè sarebbe a dolersi fortemente che andassero prive di onorata ricordanza e pubblicità le fatiche di questi cortesi, studiosi Accademici, ammirabili per esemplare condotta ecclesiastica, o secolare.

Tali furono nella nostra Città le dimostrazioni di pubblica allegrezza, e non minori si videro altrove, poichè nella Terra di Porretta mossi gli abitanti da sincera esultanza, vollero acclamare festosamente alla faustissima promozione del MEZZOFANTI, ed il fecero tanto più cordialmente, in quanto che si gloriano di avere qual Medico condotto l'Eccellentissimo Signor Dott. Pietro Minarelli Medico Onorario della Famiglia Pontificia ecc. a Lui nipote. A tale effetto l'aurora del giorno 19 Febbraio fu salutata collo sparo di mortari, fucili, e udivansi i sacri bronzi delle tre Chiese esistenti in quella terra a manifesto segno di giuliva solennità. Sul tardi intanto che il maggior numero degli abitanti recavasi alla casa dell'Illustre Nipote di S. E. R. alternavasi il suono della banda, con nuove scariche di mortari, e nella sera venne illuminato tutto il Paese; affinchè il munificentissimo NOSTRO SOVRANO avesse prova di fedele sudditanza, e di singolare aggradimento per avere insignito della porpora romana un così meritevole Personaggio.

Non avrebbe più fine il mio dire, e male per la imperizia dello spositore lo comporterebbe la pazienza di chi legge, se alle pubbliche dimostrazioni di gioia date in Bologna, nello Stato e fuori d'Italia, volessi unire lettere di onorevolissimi stranieri a documento di congratulazione europea. Solo a testimonianza di verità, ed a semplice, ma sincera prova come il MEZZOFANTI sia chiaro per nominanza nel mondo, valgami l'asserzione costante di molti concittadini, i quali viaggiando per strane regioni, ed interrogati talvolta intorno la loro patria, udivano ripetersi da quegli abitatori, maravigliando: *Siete voi bolognese! . . dunque del paese di Mezzofanti.*

L'universale ammirazione farà fede ai posteri, e tardi nipoti, che quanto fecero i concittadini in questa lietissima circostanza, fu un omaggio alle rare virtù, allo immenso sapere ed al merito di un dottissimo Poliglotta, cui non ebbero l'eguale i secoli trapassati, e l'età nostra andrà gloriosa e sicura di non dover cedere il suo vanto ai tempi avvenire.



MAG 2012/91

DIE XXIV MAH MDCCCXXXVIII

IMPRIMATUR

FR. PAVL. DAVALLI

O. P. VIC. GEN. S. O.

DIE XXV MAH MDCCCXXXVIII

IMPRIMATUR

JOSEPH ARCHID. PASSAPONTI

PRO-VIC. GEN.



